

ministeriale e regionale) e proporre le modalità di utilizzo in riferimento alla 194. In quattro sedute successive (da febbraio 2008 a luglio 2009) sono stati valutati i dati scientifici aggiornati e i rapporti di sicurezza periodici forniti dall'Ema (Agenzia del farmaco europea) o dal ministero. A questo punto l'autorizzazione del Cda "è diventato un atto dovuto poiché la normativa europea non consente deroghe su base nazionale alla decisione favorevole emessa dalla Commissione Ue (marzo 2007, aggiornata a maggio 2009) in assenza di nuovi dati scientifici tali da imporre una revisione della procedura che coinvolge tutti gli stati membri". La compatibilità della proposta tecnica Aifa con la legge 194 sarà "ovviamente oggetto di valutazione da parte



degli organi competenti".

La regolamentazione "limitativa" proposta dall'Aifa induce inoltre, secondo l'agenzia, importanti effetti:

1. Chiarezza nel fatto che diventerà illegale prescrivere al di fuori della 194 e importare il Mifegyne.
2. Limite di utilizzo dovuto alla restrizione entro i 49 giorni di gravidanza, anziché gli attuali 63.

3. Maggiore sicurezza per la donna, grazie al percorso in ambiente sanitario protetto e al monitoraggio, anche con l'istituzione di un registro di utilizzo.

4. Possibilità per il medico di scelta del metodo più idoneo alle caratteristiche cliniche della donna.

5. Certezza che le eventuali complicanze derivanti dall'utilizzo del farmaco vengano segnalate e opportunamente valutate attraverso un piano nazionale di farmacovigilanza attiva.

6. Consapevolezza per la donna dell'intero percorso dell'atto abortivo farmacologico, delle alternative e dei potenziali rischi.

7. Fine dell'illusione che l'interruzione medica della gravidanza sia un evento semplice, rapido ed economico.

Alla ricerca di una grande strategia...

Sul fronte della vita nascente gli eventi degli ultimi mesi non possono essere considerati separatamente. Devono, invece, essere esaminati insieme per scoprirne il filo conduttore ed elaborare una adeguata risposta.

A. Il 1° aprile 2009 (sentenza 151/09) la Corte Costituzionale ha annullato parzialmente l'art. 14, secondo comma, della Legge 40 nella parte che vietava la generazione in provetta di un numero di embrioni superiore a tre da trasferirsi tutti immediatamente nell'utero materno. La demolizione è tutt'altro che modesta, perché distrugge il principio ispiratore della legge secondo cui ogni figlio concepito, anche se artificialmente generato, deve essere destinato alla nascita.

Bisogna ricordare anche che sono stati presentati altri ricorsi alla Corte Costituzionale sicché è possibile un ulteriore allargamento della breccia già aperta. Inoltre, è probabile che i giudici di merito seguano



*Non è più il tempo delle scaramucce.
E' l'ora di ingaggiare una battaglia
per l'affermazione integrale
del diritto alla vita di ogni uomo.
Magari modificando l'art.1 del C.C.*

Questa volta la vita ha vinto

La mamma e il suo bambino sono al sicuro, sto piangendo di gioia e ringrazio Dio. Poche parole di un Sms arrivato mentre partecipo al seminario di Dobbiaco sintetizzano una storia dolorosa che si sta avviando a felice soluzione.

Un ospedale italiano (dicui per ovvie ragioni dobbiamo tacere il nome), un giorno qualunque del mese di agosto: una donna stesa su un lettino sta per essere sottoposta a lvg, come risulta dalla sua cartella clinica. Ha già abbondantemente superato il terzo mese di gravidanza ed un certificato attesta che l'aborto può essere effettuato per la sua salute psichica: soffre di depressione.

Una psicologa passa in quel momento ed è colpita dalla situazione: dichiara alla capo-sala la sua disponibilità a parlare con la donna per offrirle il suo supporto.

La mamma accetta subito e si confida. Non vuole abortire ma non ha altra scelta: è straniera, lontana dalla sua famiglia, vive con il padre del figlio che porta in grembo, nell'alloggio del pa-

dre di lui che la minaccia ed è terrorizzata. E' stata portata contro la sua volontà a richiedere il certificato per l'aborto in una struttura psichiatrica. E' chiarissimo il suo desiderio di proseguire la gravidanza e la psicologa con pazienza l'aiuta a superare la paura fornendole le opportune rassicurazioni.

L'intervento abortivo non viene effettuato, i servizi vengono attivati; il bambino nascerà e la sua mamma ha riacquisito la sua dignità.

Il nostro Cav opera in quell'ospedale, con discrezione e delicatezza sostanzialmente limitandosi ad una presenza in una stanza per qualche ora. Ma è pensabile che quella presenza, anche se silenziosa, abbia influito sul modo di pensare e di agire del personale sanitario in servizio.

L'episodio, testimonia, come tanti altri, quanto la vita umana possa essere salvata anche all'ultimo momento quando vi è attenzione e affetto per la donna in difficoltà.

UNA VOLONTARIA

l'orientamento già manifestato nel provvedimento del Tribunale bolognese del 29 giugno scorso (che ha permesso la diagnosi genetica preimpianto) ed anzi interpretino in modo ancor più permissivo la Legge 40.

Contrastare la Corte Costituzionale è pressoché impossibile. Linee guida emanate dal potere amministrativo opportunamente potranno circoscrivere la falla, ma non potranno ripararla.

In definitiva si pone il problema di come non vanificare il grande lavoro culturale, giuridico, politico, svolto prima per ottenere la Legge 40 e poi per difenderla nel referendum del 2005.

B. Il 30 luglio 2009 l'Aifa ha autorizzato l'uso della Ru486. Per molti versi l'introduzione della pillola si rivela problematica. In particolare sembra difficile obbligare la donna a restare in ospedale dopo aver ingerito la pillola: per qualsiasi malattia il ricovero ospedaliero può essere interrotto con la "firma" del paziente. Perciò l'effetto "privatizzante" della Ru486 è evidente.

Si aggiunga che la sua asserita efficacia abortiva entro le prime 7 settimane di gravidanza (asserzione discutibile perché gli esperti assicurano che l'effetto interruttivo si verifica anche successivamente, sia pure con minor certezza) si risolve in una spinta ad affrettare la decisione abortiva, troncando incertezze e riflessioni che potrebbero convincere alla prosecuzione della gravidanza. E' ancora va ricordato che già si vendono nelle farmacia e si usano prodotti che hanno effetti identici rispetto a quelli della Ru486, anche se la

loro destinazione primaria è la cura di talune patologie che non hanno niente a che vedere con l'lvg.

Insomma la tendenza "privatizzante" pare inarrestabile. Di fronte ad essa l'unico antidoto sta nella coscienza dei genitori, della madre in particolare. La consapevolezza della presenza nel seno materno di un figlio, di un essere umano già vivente in atto, di un bambino non ancora nato, appare, sempre più chiaramente, l'unica forte contropinta all'aborto volontario.

Ovviamente la coscienza individuale non è estranea alla coscienza collettiva, quale si esprime nelle leggi, nelle dichiarazioni delle istituzioni, nei media, negli strumenti educativi.

Il presupposto ideologico della Ru486 è la indifferenza per la "questione del concepito". Anzi: la negazione della umanità del concepito. Perciò è insufficiente (anche se doverosa) l'opposizione alla Ru486 motivata esclusivamente con il danno fisico (fino alla morte documentata, per quanto rara) e psichico della donna; oppure con lo stravolgimento della L. 194, con il rischio ulteriore che, se motivata in tal modo, l'opposizione alla Ru486 si traduca in una accettazione della L. 194 più ampia di quanto già ora è, purtroppo, constatabile.

Non dobbiamo contrastare la Ru486 per difendere la L. 194, ma perché essa uccide il bambino ed è tristissimo l'impegno intellettuale e finanziario dispiegato per tanti anni al fine di predisporre questo nuovo veleno, che, attraverso la "privatizzazione" moltiplicherà gli aborti e indebolirà la percezione della presenza di un figlio, un essere umano come noi (si può uccidere bevendo un bicchiere d'acqua?)

C. Il 17 luglio 2009 i giornali hanno riportato la notizia che Piero Uroda, presidente nazionale dei farmacisti cattolici è stato denunciato alla Autorità giudiziaria penale perché, invocando l'obiezione di coscienza, si è rifiutato di consegnare una confezione di Norlevo, nome commerciale della "pillola del giorno dopo". Si tratta, come è noto, di un prodotto (diverso dalla Ru486) il cui effetto può essere, se il concepimento è avvenuto e se l'assunzione avviene entro un massimo di tre giorni dal rapporto sessuale fecondante, quello di impedire l'annidamento dell'embrione nella mucosa uterina e quindi di causarne la morte. Questo effetto "eventualmente abortivo" è negato dai sostenitori della "pillola", ma risulta dallo stesso foglietto illustrativo che accompagna la confezione.

Dobbiamo fare tutto il possibile per difendere l'obiezione, ma dobbiamo riflettere che il problema più grave è quello della pillola del giorno dopo in sé considerata. Un generalizzato riconoscimento dell'obiezione, non solo dei medici, ma anche dei farmacisti, non limiterà l'uso di questo prodotto "eventualmente abortivo", già ora di larghissimo uso (350 - 400mila confezioni vendute ogni anno secondo notizie pubblicate dai quotidiani), tanto che la riduzione del numero delle lvg legali può ritenersi in grande misura causata dalla pillola del giorno dopo con il crescente aumento degli aborti precocissimi tanto "clandestini" da essere completamente occulti.

Se anche sarà riconosciuta l'obiezione di coscienza vi saranno egualmente farmacie, pubblicamente indicate, che venderanno la "pillola". Dunque la "pillola del giorno dopo" ha già determinato una "privatizzazione", e sempre più il concepito non troverà altra difesa che quella della coscienza individuale e collettiva.

D. Il 15 luglio 2009 la Camera dei Deputati ha approvato la mozione Buttiglione ed altri denominata "per la moratoria sull'aborto". Essa impegna il governo a promuovere presso l'Onu una risoluzione che "condanni l'uso dell'aborto come strumento demografico ed affermi il diritto di ogni donna a non essere costretta ad abortire, favorendo politiche che aiutino a rimuovere le cause economiche e sociali dell'aborto".

Questo evento è certamente positivo, ma non tocca il cuore della questione. Infatti, nelle conferenze internazionali dell'Onu ed anche in sede europea già è stato proclamato il principio che "l'aborto non può essere usato come mezzo di controllo delle nascite", come, del resto, è scritto anche nell'art. 1 della L. 194. E' da auspicare che il governo italiano e lo stesso Parlamento che ha approvato la mozione (simile a quella adottata nel luglio 1988 dalla medesima Camera dei deputati, in occasione del 40° anniversario della Di-

chiarazione Universale dei diritti umani) comincino a casa propria, in Italia, a realizzare quanto viene richiesto all'Onu.

Inoltre, la "moratoria" se limitata all'aborto, non tocca le altre numerosissime aggressioni contro la vita nascente causate dalle nuove tecniche di fecondazione artificiale, né contrasta l'opinione antiscientifica, ma sempre più diffusa per ragioni utilitaristiche, che la gravidanza comincerebbe dopo il completamento dell'impianto dell'embrione nell'endometrio, cioè, approssimativamente, due settimane dopo il concepimento-fecondazione.

Cambiando nominalmente la definizione di gravidanza non solo si lasciano privi di difesa quanto meno morale i figli che si trovano nel corpo materno nella primissima fase del loro sviluppo, ma anche tutti gli embrioni generati in provetta prima del loro trasferimento in utero.

L'invito alla "moratoria" fu espresso da Giuliano Ferrara il 19 dicembre 2007 prendendo spunto dalla "moratoria" riguardo alla "pena di morte" in quei giorni proclamata dall'Onu. Di fronte all'obiezione della improprietà della parola "moratoria" applicata all'aborto (eseguito da singoli cittadini e non dallo Stato), Ferrara intelligentemente si affrettò a precisare che per lui "moratoria sull'aborto" significava integrare la già esistente enunciazione "ciascuno ha diritto alla vita" con le parole "dal concepimento". Il 19 gennaio 2008 *il Foglio* ha pubblicato con grande rilievo in prima pagina un appello al Segretario generale dell'Onu, firmato, oltre che da Ferrara, anche da altre eminenti personalità di tutto il mondo, per chiedere "di emendare l'art. 3 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, aggiungendo, dopo le già esistenti parole "ognuno ha diritto alla vita" l'integrazione "dal concepimento fino alla morte naturale".

Impresa ardua, è ben noto, ma obiettivo di altissimo valore educativo, culturale, giuridico, di significato addirittura epocale e planetario, paragonabile ai grandi obiettivi che nel corso della storia hanno proposto l'abolizione della schiavitù o l'eguaglianza tra bianchi e neri. Obiettivo che si inserisce profondamente nella modernità, che celebra i diritti dell'uomo come la più grande conquista, ma che è vanificato se non è chiaro che è il soggetto titolare dei diritti è l'uomo - appunto - senza discriminazione alcuna. Se non vi è questa forte affermazione dell'umanità del concepito, soggetto non oggetto, figlio non discriminabile, persona e non cosa, è facile la critica avversaria che accusa gli uomini di chiesa di confessionalismo, di indebita invasione della sfera di laicità statale. Ma se il concepito è un essere umano, allora la sua difesa è parte integrante della moderna concezione nobilmente laica della dignità umana e dell'uguaglianza..



DUNQUE CHE FARE?

Alle possibilità di realizzare una moratoria" sull'aborto in Europa dedicheremo un prossimo numero di *Si allavita*, dove tratteremo ampiamente anche della nostra mozione europea "per la vita e la dignità dell'uomo". Ora cerchiamo di delineare una strategia per l'Italia.

Ferma restando l'opportunità di tutte le "reazioni" parziali agli eventi sopra indicati sembra che l'unica risposta adeguata sia quella di rendere esplicito nell'ordinamento positivo italiano il riconoscimento del diritto alla vita di ogni essere umano fin dal concepimento. Nel 1995 il Movimento per la vita ha presentato al Parlamento un testo di iniziativa popolare (200mila sottoscrizioni) per modificare l'art. 1 del Codice Civile, che - come noto - attualmente stabilisce che la capacità giuridica si acquista dal momento della nascita. Si tratta di un testo autorevole, perché è stato ripetutamente accettato e promosso anche dal Forum delle associazioni familiari che ne ha fatto il primo criterio di giudizio proposto per le scelte politiche dei cittadini ad ogni tornata elettorale.

Un politico dell'importanza di Giuliano Amato non esitò a difenderlo ripetutamente con lo scritto e con la parola. Decaduta come iniziativa popolare con la fine della XIV legislatura quella proposta è stata ripresentata sia alla Camera che al Senato da numerosi parlamentari.

Nell'ultima campagna per le elezioni politiche nazionali l'attuale presidente del Consiglio, Berlusconi, in una lettera di risposta ad un messag-

gio del Movimento per la vita, ha assicurato il suo impegno per la realizzazione della "moratoria sull'aborto" così come definita da Giuliano Ferrara (la lettera è stata pubblicata su *Si allavita* del maggio 2008). Vero è che in Italia già l'art. 1 della L. 40/04 qualifica "soggetto" il concepito, ma la norma si riferisce alla sola disciplina della procreazione artificiale (quindi non ai problemi della Ru486 e della pillola del giorno dopo) e non è stata sufficiente ad impedire la sentenza 151/09 della Corte Costituzionale. La modifica dell'art. 1 del c.c., invece, avrebbe una portata generale ed una solennità tale ribadire fortemente l'art. 1 della legge 40/04 così da costituire un forte elemento di resistenza ad ulteriori demolizioni della legge e costituirebbe una guida per la coscienza dei consociati.

La attuale maggioranza parlamentare ha dimostrato più volte di poter realizzare in tempi brevi obiettivi legislativi quando sono in gioco interessi ritenuti urgenti e fondamentali dal governo.

Nell'opposizione non pochi a suo tempo firmarono la proposta popolare e poi l'hanno ripresentata come iniziativa parlamentare. Perciò, nonostante le difficoltà intuibili, si può immaginare che una forte, convinta, tenace e soprattutto unitaria azione che unisca il Forum delle associazioni familiari, *Scienza&vita* e, possibilmente, *Retinopera* con tutte le associazioni che ne fanno parte - ovviamente in prima linea il Movimento per la vita - potrebbe ottenere il risultato. Non c'è tempo da perdere.

CARLO CASINI

21

Si
Vita

settembre 09

